

Mons. Rosaz

e le Sue opere

Sped. in abb. post. 2, comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Primo semestre

Giugno 2020

Dio Padre dirige tutto con il suo amore

Beato Rosaz



Sommario

Direzione:

Istituto Suore Francescane
Missionarie di Susa
P.tta Carlo A. Rana 5
10059 Susa (To)
Tel. 0122.622030
Fax 0122.32250
E-mail: sfrancmis@gmail.com
c/c postale 19772102
web: francescanerosaz.org

*Autorizzazione del tribunale
n. 560 del 14/12/61*

Direttore responsabile:

Suor Melis M. Ausilia

Collaboratori:

Sergio Vigna
Suor Gabriella

Grafica e stampa:

Graffio snc
Borgone Susa (To)
Tel. 011.9641007
E-mail: info@studiograffio.it
www.studiograffio.it

EDITORIALE	3
Il contagio della speranza	4
Noi non ci arrendiamo... ..	6
Amore al tempo del corona virus	7
Grazie.....	8
Padre e amico	10
Sempre nei nostri cuori	11
Esercizi Spirituali	12
Fedeltà al tempo del multitasking.....	13
La vita al Foyer Shalom.....	15
Giaveno è sempre Giaveno	17
Missione popolare	19
Spiritualità ad Assisi	21
Progetto Mozambico	22
Arrivederci in cielo	23
Auguri di speranza.....	31
MISSIONI	
Dall'Albania	
Un'esperienza che ridimensiona	27
Dal Brasile	
Vocazione religiosa	29
Dal Mozambico	
Lui ci ha chiamate	30

MONSIGNOR ROSAZ, ESEMPIO DI CARITÀ E DI SPERANZA

In tempo di pandemia: ieri e oggi

Come tutti i Santi, anche Mons. Rosaz è stato il pioniere della carità per la sua città, per tutte le occasioni che gli si presentavano.

Era un modo francescano di ragionare, spoglio di calcoli e di programmi prestabiliti, Egli si fida, "se avete fede, potete dire a quel monte spostati, e quel monte si sposterà", era un'espressione evangelica che lui citava sovente, insieme a un detto piemontese che esprimeva la gioia del rischio: "Stuma a legher a bon patt". La sollecitudine per il Ritiro e per il ministero pastorale lasciano ancora il suo cuore aperto ad ogni gemito che percepisce lungo la strada della sua vita. Quando la gente soffre, il Santo sa dove collocarsi. Il colera, le valanghe, i poveri mendicanti della città, gli incendi nei villaggi alpini, la gente sola nel vecchio borgo, i muratori e i lavoratori sono oggetto delle attenzioni e della cura di Mons. Rosaz.

Egli ha lasciato a noi sue Figlie il fuoco di carità, che si esprime nell'atteggiamento materno di Maria, che ci invita a metterci al servizio dei poveri, labbra per consolare, istruire, perdonare, curare, braccia per cingere il grembiule del servizio, gambe per camminare verso i bisognosi di amore, di cure e condividere quanto portano nel cuore!

In questo tempo di pandemia anche noi Suore Francescane Missionarie di Susa, abbiamo condiviso questa fragilità con chi ne è stato colpito. Ci sono Sorelle che si sono fatte carico di situazioni di sofferenza, solitudine, di cura, paura e perfino della morte.

È stato molto doloroso e triste per le nostre sorelle l'esperienza vissuta accanto agli ospiti, nel condividere la solitudine degli affetti, senza poter avere contatto con la propria famiglia, la malattia, l'isolamento, la paura, ma in quei momenti hanno sentito la presenza amorevole del Signore!

Di fronte a questo terribile virus non sono sufficienti le cure mediche, la prevenzione, ma la persona umana ha bisogno di madri, di tenerezza, di potersi sfogare. Per questo i malati supplicavano le suore: "Non abbandonateci!".

Così pure i tanti poveri che affollano le nostre mense ci chiedono non solo il cibo, ma attenzione, cura, amore, senso alla loro solitudine e soprattutto Speranza!

Le nostre sorelle mentre ci testimoniano tutto questo, non possono trattenere le lacrime dalla commozione, anche loro hanno vissuto momenti di paura, di sconforto ma attraverso la croce, il dramma della passione Qualcuno ha riacceso la loro, la nostra Speranza: Cristo Risorto!

Questa esperienza infatti, è stata, nonostante tutto, un mezzo per crescere, maturare umanamente e spiritualmente. La Fede è stata messa alla prova, ma ha vinto, come ha vinto l'amore sulla paura, infatti mai come nei momenti bui di Passione con Cristo, è stata così forte la Speranza nella Risurrezione.

Mons. Rosaz è vivo anche oggi e dona la forza alle sue Figlie di continuare a testimoniare ad ogni uomo e in ogni tempo l'Amore di Dio per ciascuno di noi.



Suor Nives Melis

*Superiora Generale
Suore Francescane Missionarie di Susa*

IL CONTAGIO DELLA SPERANZA

È giunto il tempo utile per rinforzare i legami di solidarietà

All'improvviso e nel giro di poco tempo, siamo stati messi, senza essere preparati, in condizione di affrontare questa Pandemia chiamata Coronavirus o Covid 19, ovvero un nemico insidioso, che si insinua di nascosto, a tua insaputa, nel tuo corpo, al punto che puoi riceverlo o trasmetterlo anche se non sai di averlo. Stiamo vivendo una situazione drammatica che ci sconvolge, esperienze di dolore, di sofferenza e di morte collettiva. Situazione in cui tutti siamo esposti e minacciati e non sappiamo come muoverci.

Il 22 marzo 2020 la notizia agghiacciante della morte di zio Lorenzo, mi è giunta da un'amica. La zia due giorni prima mi aveva detto che non stava tanto bene, che era venuto il medico a visitarlo e gli ha parlato di influenza, la sua solita; questo non mi ha fatto pensare che la vita dello zio gli sarebbe stata chiesta indietro.

La fragilità umana entra in gioco in modo forte, in questo tempo di Pandemia, dove le notizie penetrano nella tua storia fino in fondo al cuore e tutto ti sembra come un sogno che è entrato nella tua personale realtà. Realtà che assomiglia al Getsemani di questa Quaresima che viviamo in modo insolito, il dolore che ti lacera dentro, la solitudine della croce, l'impossibilità di condividere e comunicare personalmente con i tuoi familiari, il tuo senso di impotenza... cristianamente vorresti che Dio allontani questo calice amaro, ma com'è possibile poter compiere la Sua volontà, in questa situazione? Alle cose che non comprendiamo è difficile dare un senso se visto alla luce dei nostri occhi perché umani. È Dio che volge il suo sguardo su di noi e dipende da noi come riceverlo e come rimmetterlo in gioco.

La fragilità aumenta quando scopri che i tuoi cari, dentro a questo quadro storico di difficile comprensione, sono colpiti da questo male invisibile e misterioso. Quei tuoi cari che restano soli e tu, non puoi nemmeno andare a portar loro conforto, a salutarli, ad abbracciarli, ad ascoltarli... I miei cugini sono in ospedale: uno

è sotto il respiratore, in terapia intensiva, non sa niente del padre che è ritornato a Dio questa notte. Notizia che non gli hanno fatto avere perché tanto debole. Anche la moglie e la figlia sono ricoverate, il figlio con la fidanzata li hanno lasciati a casa perché meno gravi. L'altro cugino dopo giorni di valutazione in casa, è stato ricoverato venerdì. La moglie e il figlio li tengono a casa in osservazione.

Stiamo vivendo situazioni drammatiche e sconvolgenti, esperienze, come dicevo prima, di dolore, di sofferenza e di morte collettiva.

Muiono soprattutto gli anziani e i più deboli. In ogni caso, l'età avanzata non rende meno dolorosa la loro morte. Il tempo accresce gli affetti, non li cancella, né li attenua. Questo virus non conosce confini, Stati, lingue, sovranità, infetta senza rispetto. La sua diffusione è senza frontiere.

Il dolore della morte che ha bussato alla porta, viene accentuato dall'impotenza nei confronti di questo male che ringhia per le strade e ci impedisce persino di celebrare il gesto di pietà delle esequie per i defunti. Solo un breve rito in casa, così mi ha raccontato zia e poi me lo hanno portato via e ora non so dove si trova, mi ha detto.

Pochi giorni prima di Pasqua tutti i miei parenti sono stati dimessi e ora sono a casa in quarantena, stanno meglio però devono stare ancora sotto controllo. Questo è stato il più bel dono di Pasqua che ho ricevuto. Certo devono stare a casa per non contagiare perché sono ancora positivi, ma sono a casa. Che gran bel dono, spero possa essere così al più presto per molti, per tutti. La decisione di stare tutti a casa per fermare questo male invisibile, è giusta ed è l'unico modo per indebolire questo virus, ma impedisce le relazioni con le persone, di svolgere la propria normale routine... questa crisi che è ormai in tutto il mondo, compresa l'Africa, ci, e mi interpella: che insegnamento posso cogliere? Cosa posso imparare? Di certo mi sento di dare questa lettura: è un tempo da vivere come un'opportunità; un tempo



utile per riflettere e per rinforzare i legami di solidarietà, fatti a distanza, usando tutti i mezzi che si hanno a disposizione. Ancora, **è motivo per crescere in umiltà, e occasione per rallentare il ritmo frenetico di questa vita. Vita che ci è stata donata per costruire il progetto di amore di Dio.**

Penso inoltre che questo sia un tempo in cui possiamo centrarci sull'essenziale: l'amore incondizionato di Dio che ci vuole «sale della terra e luce del mondo».

La sofferenza non ci viene tolta, ma poiché Gesù al Getsemani ci ha amato sino in fondo, così anche noi dobbiamo imitarlo: è necessario cambiare le nostre abitudini, è importante imitare il nostro Salvatore perché solo nell'amore c'è la salvezza.

Siamo ancora in pieno tempo di Pandemia, solo pochi Paesi cominciano ad uscire dalla crisi dettata da questo virus, e come dice Papa Francesco: *non è il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Non è il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone.* Ci invita a esporci al contagio, quello della Risurrezione, che si trasmette da cuore a cuore – perché ogni cuore umano attende la Buona Notizia. **È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!».**

Suor Gabriella

NOI NON CI ARRENDIAMO...

Intervista alla Direttrice della Casa Riposo "Perodo Bauchiero" di Condove

"Oggi – racconta la direttrice della struttura Paloma Gibaja Garcia – una delle nostre infermiere, Samanta Col, ha festeggiato il suo 26° compleanno. Lo ha fatto lavorando, con il sorriso negli occhi, occhi stanchi e provati, come quelli di tutti noi". Da settimane Casa Bauchiero sta attraversando questa fase di emergenza, come avviene in tutta Italia, ma con il compito gravoso di curare e salvaguardare gli ospiti anziani. "Loro – spiega la direttrice – sono sempre stati **la nostra priorità, perché sono i più deboli, i più colpiti da questo virus. Noi non ci siamo arresi, quando le febbri degli ospiti aumentavano, quando ci hanno comunicato l'esito del primo tampone positivo, quando molti dei nostri operatori sono andati in mutua o hanno subito l'isolamento preventivo**". Non ci siamo arresi quando siamo rimasti in pochissimi, l'abbiamo fatto, perché il pensiero che veniva dopo i momenti di prostrazione, era sempre lo stesso: "Chi cura il Signor...? E la signora...? Chi li lava? Chi li aiuta ad alimentarsi?"

La struttura ha vissuto giorni difficili e dalla direzione è partita una incessante richiesta di aiuto, che ha dato i suoi frutti. "Grazie al nostro Istituto delle Suore Francescane Missionarie di Susa – fa sapere Paloma Gibaja Garcia – al sindaco di Condove Jacopo Suppo, alla Protezione Civile, alle agenzie interinali, alla Fondazione Magnetto, alla Croce Verde, all'Unità di Crisi, alla Giunta Regionale, alla Croce Rossa, al mutuo soccorso tra RSA; grazie a tutti questi soggetti siamo riusciti ad integrare il personale assente dotandoli di dispositivi di protezione a norma e a garantire la corretta assistenza ai nostri ospiti". Non sono mancati episodi toccanti. "Abbiamo visto una nostra anziana di 90 anni, piangere di felicità quando le abbiamo comunicato che il suo tampone era negativo: Grazie Signore – ha detto – perché vuoi che io viva ancora". E adesso la situazione com'è? "Anche se con molta cautela, possiamo dire che probabilmente il peggio è passato; non ci sono febbri da giorni e anche



l'ospite con tampone positivo, si è stabilizzato e attualmente sta bene". Di qui il grazie della direttrice alle Suore, che a vario titolo non si sono mai risparmiate: suor Elisa, suor Olga, suor Silvie, suor Barbara e Madre Nives Melis. "Ma **il mio grazie – sottolinea la direttrice – va soprattutto a tutta quella parte del personale che ha lottato fino a quando ha potuto, e a coloro che sono ancora qui con grandi occhiaie e gli occhi lucidi** e mi dicono: Paloma, sono stanca, ma se c'è bisogno, io ci sono per gli ospiti, conta su di me. Me lo dicono con gli occhi lucidi, perché sanno che dovranno continuare a mantenere le distanze dai propri cari, dai propri figli che ancora non potranno accarezzare". Questa è una delle tante storie di questa grande pandemia; è la storia di Casa Riposo Perodo Bauchiero di Condove.

*Publicato da Bruno Andolfatto
3 aprile 2020 La Valsusa*

AMORE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Una lettera di ringraziamento a Casa Bauchiero

Gentilissima Direttrice, la presente lettera è per voi tutti di Casa Riposo Bauchiero (Condove), nessuno escluso, come **ringraziamento per la vostra preziosa dedizione nell'esservi occupati negli ultimi tre anni della mia amata zia Momma.**

Sono Tiziana, la nipote che ha imparato a conoscermi con piacere e affetto. So che zia non è stata un soggetto facile; brontolona, scontrosa e scurrile... ma anche tenera e simpatica, sempre alla ricerca di un bacio o di una carezza che le ragazze e infermiere non le hanno mai negato.

Zia diceva sempre che quando lei non ci sarebbe più stata, nessuno avrebbe più riso lì dentro perché erano tutti musoni... mi faceva ridere! Ho amato tanto zia Momma; fin da bambina trascorrevi tanti giorni con lei e mia cugina Anna che per lei era come una figlia e che purtroppo ci ha lasciati 30 anni fa. Ma da voi ho trovato una famiglia amorevole; non potevo sperare in



meglio e lo dico sinceramente. Il dolore che ho nel cuore per non esserle stata vicina nel momento del suo trapasso fa molto male. È alleviato solamente dal fatto che non era sola...

C'era la sua nuova famiglia, con una adorabile Sorella che le ha dato un ultimo abbraccio e con le ragazze che sicuramente, saranno state al suo fianco.

Vi ricorderò sempre con molto affetto e vi auguro tutto il meglio che ognuno di voi possa desiderare.

La vostra missione è di grande conforto per noi che non abbiamo la possibilità di accudire i nostri anziani e confidiamo nella vostra grande professionalità e sensibilità. Grazie dunque, grazie dal più profondo del mio cuore anche da parte di mia mamma Enza. Vi faccio sorridere con una massima che zia nel suo calabrese verace mi diceva sempre: "Figlia mia ricordati, non farti pecora che il lupo ti mangia!"

Con affetto, Tiziana Perino



GRAZIE!

Una dedica a chi non ha potuto fermarsi perché la vita non si può fermare

Guardo dal balcone e penso che solo l'uomo in questi giorni si è fermato, la natura no, il sole splende, la neve si scioglie, gli alberi hanno le gemme, l'aria è più respirabile. **Forse questo tempo servirà a capire che da soli non abbiamo futuro perché per andare avanti rispettando sorella Terra, dobbiamo farlo tutti insieme, comunitariamente. Forse questo tempo servirà a guardarci dentro, a guardarci in faccia, a ricominciare a pensare che i nostri comportamenti possono ledere l'altro.**

Siamo stati anche "obbligati" a non uscire a non stringerci la mano, a non abbracciarci, per salvaguardare noi stessi ma soprattutto gli altri. Oggi però desidero ringraziare i nostri amici medici, infermieri, OSS, farmacisti, tecnici e ricercatori sanitari, per tutto l'impegno che stanno elargendo senza soste al servizio di tutti noi.

Un grazie a chi opera nella Croce Rossa, Verde, Bianca, 112, 118, sottoposti a turni di lavoro e o di volontariato senza sosta. Un grazie alle forze dell'ordine, a chi lavora negli uffici comunali e statali, in posta, in banca, etc.

Un grazie a chi lavora dietro il banco di un negozio, di una farmacia o di un supermercato, continuando a servire clienti che diversamente non potrebbero acquistare generi di prima necessità. In molti casi consegnando anche la spesa a casa a chi è solo e impossibilitato a muoversi.

Un grazie a chi lavora in qualunque altro settore produttivo e nei trasporti, per far sì che gli approvvigionamenti a chi è a casa non manchino e che l'economia possa in qualche modo andare avanti, seppur con difficoltà. Un grazie agli insegnanti, che con difficoltà cercano mediante supporti tecnologici di non far mancare il loro servizio e di non interrompere la loro importante missione per i nostri figli, nipoti, ragazzi. **Un grazie ai miei colleghi di lavoro, ai volontari** che si supportano, alle tante comunità religiose e non, impegnate senza sosta nell'accoglienza al prossimo, ai più sfortunati, ai più



deboli, agli scarti, agli ultimi. Un grazie anche a chi continua a dare supporto ai carcerati, alla polizia penitenziaria e in particolare ai carcerati stessi che, oltre a subire già le ristrettezze dovute alla reclusione, non possono ricevere visite dai loro cari, né dai volontari. **Un grazie ai nostri parroci** che si spendono senza sosta cercando, mediante internet o inventandosi altri modi, per far arrivare la Parola di Dio, la Santa Messa ed il loro supporto spirituale a chi lo desidera. E per il sacro servizio che svolgono dando, a volte da soli, l'ultimo saluto e la benedizione di Dio Padre a chi se ne va da questa vita terrena. Un grazie ai Pastori delle Chiese protestanti, che

anche loro svolgono la loro attività pastorale a servizio dei credenti, così come i nostri parroci. Un grazie agli imam musulmani, idem come sopra. **Un grazie alle comunità religiose** che tra le mura dei loro conventi, monasteri, abbazie, etc., pregano incessantemente per tutti noi e per tutto il mondo.

Un grazie a tutti coloro che si spendono in qualche modo al servizio di tutti noi e che posso aver dimenticato in questo lungo elenco.

Tutti costoro sopra elencati non sono immuni ai virus, non sono robot, non sono supereroi, possono ammalarsi e anche loro hanno paura di ammalarsi, anche loro hanno famiglia: mogli, mariti,



figli, nipoti, fratelli, sorelle o genitori anziani. Alcuni di loro devono necessariamente o forzatamente stare lontani dalle loro famiglie per non rischiare di essere loro stessi portatori di malattie. Tutti costoro sanno bene di essere necessari e importanti, ognuno per la missione che svolge, oggi più che mai, alla collettività e malgrado paure, sacrifici e difficoltà non mollano, vano avanti, costi quel che costi! Tutto questo loro probabilmente lo ritengono scontato, normale, necessario. Ma non è detto che debba essere per forza dovuto. Bisogna essergliene grati. Sono Angeli. Un grande GRAZIE a tutti loro.

Dio li benedica! Un abbraccio a tutti voi, alle vostre comunità e alle vostre famiglie.

Marco



PADRE E AMICO

Un nuovo incarico per Mons. Cesare Nosiglia



In seguito alle dimissioni per raggiunti limiti di età di Mons. Alfonso Badini Confalonieri, il Santo Padre Papa Francesco, ha nominato Mons. Cesare Nosiglia, già Arcivescovo di Torino, ad Amministratore apostolico della Diocesi di Susa, con tutte le facoltà del Vescovo diocesano. E che sorpresa quando, giovedì 24 ottobre 2019, è venuto a pranzare con i poveri di Tavola Amica. Si è creato subito un clima di cordialità e di fraternità che ha accompagnato il pranzo, la mensa della Caritas di Susa, che ogni giorno offre un pasto ai più bisognosi, sullo stile di Mons. Rosaz, Beato della nostra terra. Ospite d'eccezione nella sala, in un'ala dell'Istituto delle Suore Terziarie Francescane, il Centro Beato Rosaz, l'Arcivescovo di Torino e nuovo Vescovo di Susa, Mons. Cesare Nosiglia, che non ha atteso passivamente di essere "servito" ma si è più volte alzato per porgere il piatto ai commensali e servirli. Affabile, pronto alla battuta, Mons. Nosiglia si è intrattenuto con gli utenti della mensa e con i volontari della Caritas segusina. Un vero Padre ed amico, tutti abbiamo gioito e ne siamo rimasti edificati per la sua umiltà e semplicità, siamo orgogliosi di questa scelta ma sento anche il dovere di porgere i nostri più vivi ringraziamenti a Mons. Alfonso Badini Confalonieri che, per 19 anni ha guidato la nostra Diocesi e ha sempre dimostrato stima per la Vita Religiosa Consacrata. Grazie Mons. Alfonso, l'accompagniamo con la preghiera e rinnoviamo i nostri fervidi auguri al nuovo Vescovo per un proficuo servizio pastorale nella nostra Diocesi di Susa.

*Volontari e Suore Francescane
Missionarie di Susa*



SEMPRE NEI NOSTRI CUORI

In ricordo di Bruno Luigi Paschetto

Ci sono dei momenti nella vita di ognuno di noi quando trovare le parole per salutare un amico, nel suo ultimo viaggio, diventa difficile. Oggi è uno di questi, perché **non ci saranno mai parole sufficienti per ricordare l'uomo che è stato Bruno Luigi Paschetto**. Su questo giornale già altri gli hanno tessuto le giuste lodi ed io mi associo a loro.

Vorrei anche ricordare che il 20 marzo 2006 in Susa, presso l'Istituto Suore Terziarie di San Francesco in Via Palazzo di Città, 85 venne costituita l'Associazione, "A.S.E.P." acronimo di Associazione Sviluppo e Promozione sociale, che diventerà successivamente "Mission Beato Rosaz", voluta e patrocinata dalla Madre Generale suor Eurosia, con la nomina del nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 2006-2009, la cui presidenza venne affidata proprio a Bruno.

Lo Statuto ribadisce che l'adesione all'Associazione è libera e volontaria, che il suo funzionamento è basato sulla volontà democratica espressa dai soci, che le cariche sono elettive e che è assolutamente escluso ogni tipo o fine di lucro. A tal proposito l'Associazione è da considerarsi a tutti gli effetti una onlus.

Alla scadenza del triennio, su richiesta della Madre Generale e dello stesso Bruno, io assunsi la presidenza e nel contempo lui continuò a collaborare all'Associazione nella qualità di Revisore dei conti.



Sarebbero molti i momenti che vorremmo ricordare di lui ma mi limito a dire che **abbiamo avuto il grande privilegio di conoscerlo ed apprezzarlo per le sua qualità umane e professionali**. La notizia del suo decesso ha originato in tutti noi soci e non, autentici sentimenti d'incredulità e sconforto, nonché tristezza e contrarietà per non averlo più accanto a noi.

Sappiamo, come cristiani e credenti, che l'amico si perde momentaneamente e lo si ritrova nell'aldilà nella vita eterna.

Credo e sono sicuro che questi miei sentimenti siano condivisi da tutte le persone che l'hanno frequentato, in particolare le Madri Generali delle Suore Francescane Missionarie di Susa: suor Eurosia, suor Alba e suor Nives unitamente ai membri dei Consigli Direttivi dell'Associazione, che si sono succeduti negli anni.

Che Dio lo benedica e che la Madonna del Rocciamelone lo accolga come merita, dopo i difficili mesi di degenza in ospedale e le sofferenze patite, che è sempre l'anticamera del Paradiso per i giusti come lui.

Ciao Bruno, Amico mio e nostro!

Eligio Alasonatti

ESERCIZI SPIRITUALI

Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli (Mt 5, 48)

Per dono di grazia, anche quest'anno, al Centro Beato Rosaz, abbiamo potuto vivere gli Esercizi Spirituali. Personalmente li ho vissuti con una certa fatica e sorpresa. Il Predicatore Padre Oreste, con semplicità attraverso la Parola di Dio, gli Atti degli Apostoli e i Documenti della Chiesa, ci ha fatto vivere questo tempo forte. Dopo un anno di attività è bello sperimentare nel silenzio la presenza dello Spirito Santo per riconfermare la nostra sequela di Cristo. In questi giorni, mi sono posta tante domande e ne ho fatte altrettante al Signore, come una bambina che sta imparando a crescere e vedere come la sua grazia si sta manifestando in modi diversi nella sua vita.

Dio nella vocazione, realizza la Chiesa e si fa conoscere attraverso ogni Cristiano. Anche Padre Oreste ci ha fatto porre in modo profondo, sull'esempio di San Francesco, una domanda fondamentale: "Signore che cosa vuoi che io faccia?" a me ne è venuta un'altra altrettanto importante: "Signore chi sei tu e chi sono io?". Mi sono sentita dare queste risposte: **La fede non è un sentimento ma è ascoltare e mettere in pratica il Vangelo, e la vocazione non è le tue capacità o il tuo metro di misura, ma quel messaggio profondo ricevuto nel giorno in cui lo Spirito Santo ha fatto irruzione nella tua vita.**

In una delle meditazioni, Padre Oreste, ci ha fatto



ritornare al nostro "Cenacolo".

Il Cenacolo non è solo quel luogo di preghiera presentato da San Luca, ma anche un luogo di rifugio, dove i discepoli assidui nella preghiera, hanno fatto esperienza di Dio. Anch'io come i discepoli, mi rifugio nei giorni tristi per sentirmi a mio agio, per stare bene nelle mie sicurezze, per paura... e così la storia si ripete e sono uscita allo scoperto. Quanto è stato significativo ritornare a quell'evento che è il fondamento della mia vocazione, di ogni vocazione. Ritornare alla base di quella esperienza di fede iniziale è stato importante. Ho pensato in modo profondo a quel Cenacolo e ai doni che ho ricevuto e a come li ho messi in atto, anche se dettati dalla mia umanità. Il Vangelo, è una cosa molto seria, non è un linguaggio informativo, ma una comunicazione che produce fatti e cambia la vita, la rinnova. Pensandoci bene, quella comunicazione, quell'annuncio ha provocato la mia vocazione. Concludo col dire il mio grazie, per il dono di questi Esercizi Spirituali, sono davvero un regalo di "Grazia", ora vi lascio con una frase del Beato Rosaz: **"La perfezione dovrebbe essere propria di ogni Cristiano, essendo stato a tutti proposta dal Divin Redentore"**: Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli (Mt 5, 48).



Suor Gabriella

FEDELTA' AL TEMPO DEL MULTITASKING

Ad Assisi il convegno della juniores

Dal 2 al 5 gennaio 2020 il Mo.Re.Fra (Movimento Religiose Francescane) ha organizzato ad Assisi un convegno rivolto alle juniores. La partecipazione è stata numerosa, eravamo circa 200!

Le giornate sono state scandite da momenti di preghiera, lectio, meditazioni, tempi di riflessione personale e di condivisione. È stata un'occasione importante per incontrare e stare con tante altre giovani di voti temporanei che condividono questa tappa di formazione e discernimento della Volontà del Signore. Ed è stato ancora più bello ritrovarci tra noi quattro juniores, trascorrere qualche giorno insieme per condividere gioie e difficoltà e sentirci vicine l'una all'altra.

Siamo grate di aver avuto la possibilità di seguire un convegno che si è rivelato ricco di contenuti concreti, che ha dato risposte e aperto domande di cui fare tesoro ed approfondire anche grazie al confronto fiducioso che ciascuna di noi ha con suor Flora, la nostra formatrice.

Ad aprire il convegno è stato padre Gianni Capelletto, Frate Minore Conventuale e assistente spirituale del Mo.Re.Fra., che ha trattato il tema della fragilità, vissuta come opportunità di crescita e non di fuga. Partendo dalla consapevolezza che il punto di partenza di tutti è la propria fragile umanità e che le situazioni vanno affrontate, si può arrivare a fare esperienza della presenza del Signore che abita in noi, e proprio lì nelle nostre debolezze, nei nostri limiti, questo porterà a **"non perdere tempo a strappare la zizzania senza curarsi del grano buono"**, perché come dice Papa Francesco in GE 34 "La santità è l'incontro tra la tua umanità e Cristo".

Decisamente sui generis, nello stile provocatorio e stimolante, è stata la conferenza tenuta dal dott. Johnny Dotti, imprenditore sociale, pedagogo e docente. Ci ha fatto riflettere sul nostro mondo contemporaneo dove ci sono i primati della tecnica e della tecnologia: questi hanno avuto come



conseguenza una nuova visione dell'uomo che è concepito come "volontà di potenza", nel senso che è diventato un essere valutato in base al proprio efficientismo. Il rischio è quello di considerarci individui e non più persone, ed è qui che entra in gioco una grande sfida per la fraternità: custodire la fragilità, far sì che nelle relazioni si incontri un "tu" e non un "io".

Suor Mercedes Donato, consigliera generale delle Francescane Cappuccine di Madre Rubatto, ha messo al centro del suo discorso la fedeltà e come viverla; la fedeltà ha bisogno di nutrienti che aiutino a recuperare il gusto di ciò che ci ha portate nella vita consacrata. Bisogna innanzitutto nutrire l'identità: quel che desideriamo davvero, il sentirsi accolte, la capacità di vivere la propria vulnerabilità. Sono poi essenziali il senso di appartenenza al Signore e la memoria dell'esperienza fatta del Dio vivente nella nostra vita. Terminando il pomeriggio insieme ha rivolto a tutte noi un augurio: "Siate fedeli e non solo perseveranti". Perseverare significa resistere ed è frutto della semplice volontà. Per essere fedeli, invece, oltre alla volontà si devono mettere anche desiderio e passione.

A terminare il corposo programma del convegno è intervenuto padre Pietro Maranesi, Frate Minore Cappuccino, che si è servito delle Fonti Francescane per guidarci a leggere il tempo della fragilità come il tempo del kairòs, cioè della grazia. Infatti è nella debolezza e nella solitudine che ci si conosce e si incontra la propria realtà divenendo così adulti: paradossalmente la propria imperfezione è la perla intorno a cui costruire la propria vita, mentre la perfezione, o meglio il



perfezionismo, rende la vita "spietata" perché imprigiona nella logica dei "più" (i più bravi, i più santi, i più capaci...). L'imperfezione apre alla logica di Dio e nella fragilità si fa l'esperienza della gratuità dell'amore.

Un bel momento di condivisione gioiosa tra canti, scenette e balli, e poi un pellegrinaggio dal santuario di San Damiano a quello di Santa Chiara, per la celebrazione eucaristica finale, hanno concluso questo convegno, intenso e ricco di "semina". Ringraziamo per il dono che ci è stato fatto di poter trattare tematiche così attuali, che incontriamo nel quotidiano e che interpellano sul modo di essere vissute ed affrontate.

Le juniores



LA VITA AL FOYER SHALOM

Il rifugio per migranti nel cuore di Susa

Dall'ottobre dello scorso anno, abbiamo ospitato al Foyer **due fratelli siriani** che dopo essere fuggiti dalla Siria e rifugiatisi in Libano per due anni, hanno potuto, attraverso i "corridoi umanitari" gestiti dalla CEI e dalle varie associazioni cristiane, raggiungere l'Italia ed essere inseriti in un progetto SPRAR che consisteva nell'apprendimento della lingua italiana (parlavano arabo) e nell'inserimento nel mondo del lavoro in vista di arrivare all'autonomia. **Hanno frequentato la scuola elementare con successo e hanno potuto arrivare fino alla prima media.**

Il ragazzo è da poco inserito in un progetto lavorativo in una azienda agricola di un suo compatriota, alla periferia di Torino mentre la ragazza ha un contratto di sei mesi nel nostro Centro Rosaz. Dopo di che anche lei deve trovare un altro lavoro e un alloggio e volare con le sue proprie ali. E intanto, anche noi, seguiamo con apprensione questa guerra in Siria che non finisce più e siamo coinvolti nelle loro attese e nelle loro speranze che portiamo nel cuore e nella preghiera.

Un'altra storia al Foyer Shalom. Riceviamo una telefonata da un'Assistente della Prefettura di Torino la quale ci chiede di accogliere **due famiglie Kurde provenienti dalla Turchia**, che sono ospiti del campo della Croce Rossa a Settimo Torinese, ma che, essendoci un bebè di 10 giorni, 5 altri bambini piccoli e una donna incinta al 5° mese, i responsabili del campo si rifiutano di ospitare ulteriormente, sotto delle tende, delle persone così fragili, chiedono insistentemente che siano inseriti in un luogo più adatto alla loro situazione. Ecco perciò la telefonata: avete posto per due famiglie con bambini? Sono 9 persone in tutto più uno in arrivo! Parlano il Kurdo! Apriamo le porte senza misurare le conseguenze del nostro gesto, conseguenze che vi abbiamo raccontato nel Shalom 2 dove vi descriviamo come l'incontro siriani – Kurdi non sia stato semplice, anzi, tutt'altro. **Ora le due famiglie, arricchite da un nuovo arrivo, sono ospiti in un**



paesino molto vicino a Susa in modo che regolarmente ci sentiamo e ci vediamo. Dopo essere stati ospitati provvisoriamente in locali di fortuna perché scadeva il tempo previsto al Foyer (da parte della Prefettura) ora sono inseriti in due alloggi. **Un'anziana signora del posto proprietaria di una casa a due piani, era stata portata in Casa di Riposo perché sola e senza assistenza. Lei non accettava questa soluzione e tutti i giorni era in lotta con il Sindaco perché voleva tornare a casa sua. Allora le è stata fatta questa proposta: tu occupi il primo piano della casa, ospiti al piano terreno una famiglia Kurda e la mamma di questa famiglia si occuperà di te.** Cosa fatta con soddisfazione di tutti. La signora fa la nonna dei bambini che hanno per lei mille attenzioni, la mamma riceve "l'accompagnamento" e il papà che è un buon contadino, si presta per riordinare i giardini, potare gli alberi, le viti e intanto coltiva un piccolo appezzamento di terreno per la famiglia.

La seconda famiglia, dopo un momento d'incertezza, data la nascita del piccolo Azad, ha avuto anch'essa un bel alloggio di due camerette più i servizi. Il papà si presta per lavorare nell'edilizia ed è sempre disponibile per aiutare la gente



del luogo. Il Sindaco ha provveduto a trovare due posti in fabbrica e presto inizieranno a lavorare partecipando alla scuola di lingua italiana per stranieri.

Concludendo, vorrei dire due parole sulla "gente del luogo" cioè i volontari, che meritano qualche considerazione. Abbiamo constatato più volte e sovente ammirato la generosità e la solidarietà concreta delle persone dei paesi vicini nei confronti delle famiglie che vengono inserite nel loro territorio. Sono ammirevoli! Ma purtroppo i mezzi di comunicazione di massa non ne parlano mai, anzi, sottolineano sempre il contrario. Peccato!

Le sorelle del Foyer Shalom



Sostieni il Foyer Shalom

Chi desidera sostenere l'attività del "Foyer Shalom" può fare un versamento al cc. della Banque Cantonale de Genève 1204 a Ginevra, **IBAN CH5500788000050728603**, in favore di Shalom di Susa.

Grazie

GIAVENO È SEMPRE GIAVENO

Il Canonico Giuseppe Aniceto (Prima Parte)

Settant'anni or sono – il 14 maggio 1901 – chiude santamente la sua piissima vita sacerdotale il Rev. Mo Can. Prof. Giuseppe Aniceto, Rettore del Seminario Arcivescovile di Giaveno. Ricordare questa data e la sua grande figura è un dovere perché il can. Aniceto fu tra i più insigni rettori del nostro Seminario, ed è un'autentica gloria della Valsusa. Nacque infatti a Susa il 17 aprile 1841, e lo stesso giorno "alle ore undici antimeridiane fu battezzato nella Cattedrale di S. Giusto, per mano del vice-parroco sacerdote don Francesco Braida, essendo padrino il sig. Pietro Viglione e madrina la sig.ra Giuseppa Bertone". Rimase orfano dei genitori nei primi anni di vita e venne affidato alle "cure affettuose di un secondo padre – il sig. Cornelio Ainardi – con il quale andò ad abitare a Mattie". Ed in questa ottima famiglia, nella pace agreste della borgata Gillo di Mattie, il piccolo Giuseppe crebbe buono, distinguendosi presto sia nella scuola come a casa ed in chiesa, sempre ammirato per la condotta esemplare. In chiesa il chierichetto Aniceto sembrava davvero un Angelo, "qualche volta fu trovato tutto solo in preghiera e interrogato perché facesse ciò rispondeva: prego la Madonna affinché mi conceda la grazia di diventare sacerdote!". Di questo periodo a Mattie si racconta come già all'età di

sette anni, pregò il caro sig. Cornelio Ainardi, di lasciargli l'incarico di recitare il S. Rosario ogni sera nella Cappella di S. Rocco. E con meraviglia di tutti "**quel bambino singolare regolava benissimo la preghiera, alternando con devota precisione i vari misteri e le avemaria del Rosario**". E fu ancora a Mattie che nel 1853, la domenica 4 settembre, il piccolo Giuseppe ricevette la prima Comunione e la S. Cresima dal Vescovo di Susa, Mons. Odone. L'ardente desiderio di seguire la chiamata di Dio al Sacerdozio, però, incontrò non poche difficoltà prima di essere realizzato. Fu così che **non poté continuare gli studi, ma dovette adattarsi "ad entrare come garzone nella bottega di un sellaio a Susa"**. Le vie di Dio sono però infinite! Il buon giovane continuò nella preghiera e finalmente s'aprì la strada tanto desiderata, e il 29 aprile 1854 entrava nella Piccola Casa della Divina Provvidenza – Cottolengo – di Torino. **Grazie al suo ingegno eccellente fu subito tra i primi della classe, tanto che alla fine dell'anno scolastico conseguì il primo premio, che per misterioso disegno della Provvidenza gli fu consegnato da Don Bosco**. Ed il Santo di Valdocco nel consegnare al giovane Aniceto l'allora nuovissimo "Giovane Provveduto", gli disse queste parole che ben





possiamo definire profetiche: "Prendi: è la prima copia che regalo di un libro fatto per la gioventù. Ricordati che il Signore ha su di te grandiosi disegni!". Il 1° novembre 1858 ricevette dalle mani del can. Anglesio Superiore del Cottolengo, l'abito chiericale e continuò i suoi studi sacri. Ancora chierico fu incaricato nel 1862 dell'insegnamento in Seminario a Giaveno, mansione che già svolse lodovolmente a Torino, presso il R. Istituto dei Sordomuti e presso i Tommasini. La sua eccezionale intelligenza gli consentì ancora, oltre i già gravosi impegni di studio e insegnamento, di prepararsi a sostenere con esito brillante gli esami presso la R. Università di Torino per il conseguimento del diploma statale per l'abilitazione all'insegnamento al ginnasio inferiore nel 1864, mentre nel 1880 conseguì presso la stessa Università il diploma per l'insegnamento del ginnasio superiore. Il 15 giugno 1867 era ordinato Sacerdote nella Cappella Dell'Arcivescovado di Torino da

Sua Ecc. Mons. Alessandro Riccardi dei Conti di Netro, Arcivescovo di Torino. **"Il sospiro di tanti anni dolorosi si era dunque finalmente avverato... il fanciullo di Mattie che un tempo celebrava la Messa, a suo modo, con una piccola caffettiera per calice, poteva ormai compiacersi..."** (P. Germena) In quel giorno memorabile il neo-Sacerdote scrisse un programma di vita, semplice, al quale restò sempre fedele: "Viva Gesù, viva Maria, viva il Papa! (Sono i tre grandi amori da lui sapientemente inculcati nel nostro seminario e perennemente vivi).

Pregherò costantemente N.S. Gesù Cristo e la santa Madre Maria a darmi grazia di riuscire un Sacerdote santo, divorato dallo zelo della Gloria di Dio, amante tenerissimo di Maria SS., obbediente figlio della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana, mia madre!". E ritornò a Giaveno pronto a donare ogni energia per il Signore e per le anime. Ed infatti lo zelo per le anime lo fece davvero "tutto a tutti", nel sacro ministero, come cappellano a Monterossino, e certo per raggiungere l'alpestre chiesetta, senza strade, non erano poche le difficoltà! **Quanto amò la piccola frazione, che con i suoi poggi ridenti gli ricordava la sua mai dimenticata Mattie e la sua bella Valsusa. La storia del canonico Aniceto non finisce qui...** ma se siete ancora interessati, potete seguirla nel prossimo numero del nostro periodico. Allora arriverci al prossimo appuntamento!

*Mons. Bartolomeo Burzio
 Rettore del Seminario Arcivescovile
 di Giaveno Diocesi di Torino*

MISSIONE POPOLARE

Zaccheo scendi giù perché oggi voglio fermarmi a casa tua

Missione compiuta!

Si, Missione compiuta potremmo dire, almeno da parte nostra, Frati Cappuccini del Piemonte e Suore Francescane Missionarie Di Susa, che dal 18 al 29 settembre scorso abbiamo invaso strade, vicoli e piazzette di quella porzione della Valle dove è abbarbicata la parrocchia di Villarfocchiaro e, a una manciata di km, anche San Giorio che fa parte della medesima.

Non c'è che dire: tanto di cappello al nostro giovane parroco, don Antonello Taccori, che ha avuto la geniale e, direi, il santo coraggio di indire una Missione Popolare per la sua gente.

Si, santo coraggio perché una Missione Popolare comporta un grande investimento di energie, impegno, disponibilità di tempo di decine e decine di volontari e famiglie disposte ad aprire le loro porte di casa...

Quello però che più meraviglia è che anche la nostra bella e cattolica Italia è diventata terra di missione e di rievangelizzazione!

Lo scopo e la finalità di una Missione Popo-

lare è proprio questo: riportare il Vangelo, la Parola di Dio nelle famiglie e nelle realtà di vita, di lavoro, di svago e della scuola...

Questo è quanto abbiamo cercato di fare noi missionari in quella manciata di giorni a nostra disposizione: seminare, seminare e poi ancora seminare.

Seminare cosa? La Parola di Dio, il Vangelo della gioia, ovviamente con quel pizzico di allegria francescana...

È proprio la frase evangelica: "ZACCHEO SCENDI GIÙ PERCHÉ OGGI VOGLIO FERMARMI A CASA TUA" che ci ha permesso di offrire tutto questo alle famiglie e a tantissime altre realtà non solo della parrocchia ma anche di tutto il tessuto sociale che compone il Comune di Villar e san Giorio.

Momenti molto belli quelli vissuti tra la gente: già fin dal mattino presto, prima che il campanello della scuola elementare suonasse, ecco i nostri bambini entusiasti e felici a dare il "BUONGIORNO A GESÙ" nella cappella delle vigne; così pure i ragazzi delle medie in oratorio.

Ma anche

tutte le realtà parrocchiali e sociali, comprese tutte le famiglie hanno potuto incontrare le missionarie e i missionari.

Degni di menzione sono stati i centri di ascolto sulla Parola di Dio nelle famiglie, con grande partecipazione e interesse; gli "SHEMA" serali in parrocchia; il ROVETO ARDENTE (ora di adorazione guidata).

Anche la convivialità con i tanti collaboratori laici nei momenti del ristorante "corporale" è stato molto bello, all'insegna della vera fraterni-



tà francescana.

Insomma, che dire ancora? Eh! ce ne sarebbe, eccome! Una cosa possiamo ancora aggiungere: Missione compiuta, almeno da parte di noi missionari.

Ma, per dire "Missione riuscita" bisognerà attendere i frutti... **Il seme è stato seminato abbondantemente, ora ai Villarfocchiardesi il grande e impegnativo compito di far fruttificare il grande dono che hanno ricevuto dal Signore.**

La Missione, come detto prima, ha avuto inizio il 18 settembre, con la presenza e il mandato missionario del vescovo di Susa Alfonso Badini Confalonieri e si è conclusa con la presenza di monsignor Renato Boccardo, vescovo di Spoleto/Norcia che è coinciso anche con la festa patronale dei santi Cosma e Damiano.

Il pranzo festoso e fraterno di chiusura si è svolto nel polivalente con la presenza di circa 350 commensali.

Ha ragione papa Francesco quando ci sprona ad essere Chiesa in "uscita", vale a dire Chiesa in stato permanente di Missione... È quanto abbiamo voluto lasciare ai nostri amici di Villar e san Giorio: ora, a loro continuare ad essere "Chiesa in uscita" permanente.

Questo è il nostro augurio che tutti noi, francescane della Valle e Frati Cappuccini del Piemonte vogliamo lasciarvi come impegno da portare avanti per i giorni e i tempi a venire.



Suor Damiana

SPIRITUALITÀ AD ASSISI

Ad occhi aperti... per una storia di libertà

Sono trascorsi “dieci anni” da quando ho iniziato a collaborare con i Frati del Sacro Convento per le settimane di Spiritualità ad Assisi. È un bel traguardo...

Dieci anni sono un grandissimo motivo per rendere grazie al Signore. Ho offerto un po' del mio tempo perché gli adolescenti potessero crescere nella conoscenza di se stessi, di Dio e dei propri talenti da mettere in gioco nella propria storia.

Com'è bello pensare, usando la metafora del contadino, che il lavoro svolto negli anni, sia stato quello di preparare il terreno, dissodarlo e seminarlo, perché potessero nascere i frutti desiderati e pensati da sempre da Dio.

Il tema delle settimane di spiritualità di quest'anno era: “Ad occhi aperti... per una storia di libertà”. Il Vangelo di Marco 10, 46-52 (la storia del cieco Bartimeo) e alcuni brani delle Fonti Francescane ci hanno accompagnati in questo cammino. Per poter aprire gli occhi e intraprendere il cammino di libertà, i ragazzi sono stati invitati a percorrere sentieri di libertà, a scoprire se stessi e i loro doni in potenza. Inoltre, hanno preso coscienza dell'importanza di aprire, non tanto gli occhi fisici, quanto e soprattutto, gli occhi del cuore, perché il Signore possa toccare e condurre ciascuno alla vera libertà. **Libertà, che viene dal seguire Gesù Cristo su strade concrete, che**



Lui stesso, ha fretta di indicare, per contrastare le altre vie che ingannano e conducono ad una falsa libertà.

È stato bello vedere il cammino di consapevolezza di questi ragazzi e nonostante gli strumenti super tecnologici a loro disposizione e le migliaia di informazioni a cui ogni giorno possono accedere, si sono trovati fragili, ma con delle risorse per diventare uomini e donne liberi.

Rendiamo grazie al Signore e al nostro Fondatore, che dal cielo continua ad affidarci i giovani che sono il dono più bello, con questo pensiero, desidero concludere con le sue stesse parole: “Vi raccomando la gioventù una delle più belle, più sante, più nobili che si possono fare quaggiù”.

Suor Gabriella



PROGETTO MOZAMBICO

Ero in carcere e siete venuti a visitarmi (Mt 25, 36)

Carissimi lettori e benefattori veniamo a voi per ringraziarvi di quanto fate per noi, soprattutto per l'appoggio spirituale. Questo ci aiuta a lavorare maggiormente e a capire che voi non siete da soli, siete il ponte tra i benefattori e la carità che dall'Italia solca l'Oceano. Ricevete il nostro grazie sincero e il nostro impegno nella preghiera per voi e le vostre famiglie. Oggi desidero presentarvi un nuovo progetto: "Minestra di verdure per i carcerati".

Questo progetto nasce dalla sensibilità di andare a visitare i carcerati. È una delle sette opere di misericordia corporale richiesta da Gesù nel Vangelo per trovare misericordia ed entrare quindi nel Suo Regno.

Questa sensibilità viene suscitata a partire dalle visite quindicinali che facciamo regolarmente al carcere di Morrumbene. Le carceri sono sovraffollate e i detenuti sono tenuti in condizioni precarie.

L'alimentazione che ricevono questi nostri fratelli, lascia molto a desiderare... hanno bisogno di nutrirsi perché un giorno possano reintegrarsi nella società. Notiamo che alcuni di loro sono molto malati, hanno il Virus AHV:CIDA positivo. Pensa-

mo che anche loro hanno diritto ad una seconda possibilità ma in questo modo sono già condannati senza alcun appello. In collaborazione con gli amici del Rosaz, cerchiamo di portare avanti con responsabilità questo progetto. Ci serve il vostro aiuto! Facciamo appello alla vostra generosità e solidarietà per aiutarci a concretizzarlo, il nostro impegno è quello di coltivare delle verdure per cucinare una buona minestra.

Certo non è molto ma quel poco che insieme riusciremo a fare avrà salvato la loro vita, nel "corpo e nello spirito"... sì, perché l'esempio contagia.

Ancora una volta vi ringraziamo per l'aiuto concreto, la disponibilità e il sostegno affettuoso e spirituale che sempre ci avete riservato.

Fraternità di Morrumbene

Irma Ana Beatriz



Suor Annunziata Aracco

Nata a Bardonecchia (TO) il 15/08/1917

Deceduta a Villa Scarafia il 27/11/2019

Con 74 anni di Vita Consacrata

Assunta Aracco nasce a Bardonecchia il 15 agosto 1917, dove viene battezzata il 28 agosto del 1917, la Cresima invece la riceve a Pinerolo il 27 maggio 1926. Prende il diploma di avviamento professionale industriale, in seguito frequenta la Scuola Convitto per Infermiere a Biella con funzioni direttive, cioè Direttrice della Scuola per infermiere. Qui la giovane Assunta nel 1945, riceve il diploma di Assistente Sanitaria Visitatrice. Nel cuore della giovane Assunta alla scuola delle suore infermiere di Biella vedendo i loro buon esempi, nasce il desiderio di consacrarsi a Dio, così che il 25 agosto del 1946 chiede di essere accettata in Congregazione. È ammessa al Postulato il 3 aprile 1946, in Noviziato il 4 ottobre 1946, dove prende il nome di Sr. Annunziata e il 4 ottobre 1948 emette la sua prima Professione Religiosa, e infine il 4 ottobre 1953 fa i Voti Perpetui. Dopo la prima Professione viene subito inviata presso l'Ospedale di Biella dove svolgerà il suo servizio infermieristico per ben dieci anni, quindi nel 1958 l'obbedienza la invia a Cagliari nella Clinica dove presterà il suo servizio completamente dedicata ai malati. Nel 1973, durante il Capitolo generale con grande sua sorpresa, viene eletta Vicaria Generale, motivo per il quale deve lasciare la bella Sardegna dove si era affezionata per venire a Susa e offrire il suo servizio alla Congregazione. Il servizio di Vicaria Generale la impegnerà fino al 1979, quando le viene chiesto di coordinare le Sorelle e la casa dell'Oasi S. Chiara di Torino fino al 1982, quando la sua presenza si rende necessaria presso la Casa di Riposo S. Giacomo in Susa. Questa sua presenza a Susa, durerà solo qualche mese, perché ancora una volta l'obbedienza la chiamerà in Sardegna, e precisamente presso la Scuola materna di Collinas, come Superiora. Di Sr. Annunziata ancora oggi la popolazione hanno

un bellissimo ricordo, sempre allegra, giovinile, vicina alla gente e in particolare la ricordano come Ministro dell'Eucaristia, che con il suo motorino si recava a portare Gesù ai malati. Negli anni '90 si nota la sua completa disponibilità all'obbedienza e a portare la sua serenità e gioialità in diverse presenze: prima fra tutte a Savigliano, presso la Casa di Accoglienza giovanile, poi nel 1993 a Busca, presso la Casa di Spiritualità, per ritornare l'anno dopo ancora a Savigliano. Nel 1995 Sr. Annunziata, per la sua esperienza e saggezza viene accolta nella casa di formazione di Assisi, dove ancora oggi le suore ne ricordano la gioialità e la saggezza. Nel 1999 l'obbedienza la chiama ancora una volta a dare la sua testimonianza presso il Centro Beato Rosaz, dove è stata un punto di riferimento per le suore che operavano in quella opera così singolare. Ma dopo dieci anni, nel 2009 le forze di Sr. Annunziata iniziano a declinare, motivo per il quale si era reso necessario accoglierla a Villa Scarafia per poter trascorrere gli ultimi anni in serenità e in preghiera. In questi dieci anni Sr. Annunziata ha dato il meglio di sé con il buon esempio, gioialità e serenità interiore. Nella sua lunga vita, ha amato tanto la natura, aveva il gusto del bello e del buono. Se si potesse definire questa Sorella, potrei dire che ha conservato la bontà, la semplicità e la gioia del bambino! Ricordiamo tutte con gioia il compimento dei 100 anni di età in cui abbiamo tutti ringraziato il Signore per il dono della sua vita! Questa gioia si è rinnovata ancora per ben due volte! Carissima Sr. Annunziata, ora che contempi la "vera" Bellezza, infondi nei nostri cuori la ricerca della Fonte di questa Bellezza e Bontà! Sr. Annunziata ricordati, intercedi per noi e arrivederci in Paradiso!

Le tue Consorelle



Suor Vitalia Arzedi

Nata a Villanovaforru (CA) il 24/01/1932
Deceduta in Casa Madre il 27/03/2020
Con 65 anni di Vita Consacrata

Suor Maria Vitalia Arzedi al secolo Agnese, nata a Villanovaforru (CA) il 24 gennaio 1932. Riceve il Battesimo dopo otto giorni dalla sua nascita e viene cresimata a Villanovaforru all'età di 8 anni, il 5 maggio 1940. Educata ai valori cristiani, trascorre la sua infanzia e la sua giovinezza in famiglia, dove maturerà la sua vocazione alla vita religiosa. A 21 anni, con la maggiore età, chiede di poter entrare nella Famiglia di Mons. Rosaz e il 4 ottobre 1954 a 22 anni, entra in noviziato. Conquistata dall'amore di Dio, il 4 ottobre 1956, emette la Prima Professione e a 29 anni, il 4 ottobre 1961, si consacra definitivamente con i Voti Perpetui. Coraggiosa, intelligente e sicura di sé, Suor Vitalia riceve la sua prima obbedienza nel 1962, a San Donà di Piave, nella scuola materna. Accogliente con tutti, testimonia l'amore di Gesù con i piccoli, che accudisce con amore e generosa dedizione. Poi si susseguono varie esperienze in Italia: nel 1963 all'asilo di Marrubiu in Sardegna, nel 1964 al Pro Infantia di Torino. Nell'agosto del 1965 varca le Alpi per andare in Svizzera a Ginevra, la vediamo a "La Provvidenza" e poi a la "Cappella", nel 1968. Sempre pronta e disponibile ritorna in Italia e a settembre del 1971, viene mandata a Torino alla Sacra Famiglia. Nel 1975 ritorna in Sardegna, nella scuola materna di Collinas e nel 1987, viene nominata Superiora della fraternità. Possiamo dire che quasi tutta la sua vita la trascorre al fianco dei bambini, che ama con sincera umanità. Sapeva mantenere la disciplina e l'ordine ma sempre con umiltà e grande carità. Sempre pronta e disponibile, nel settembre del 1995, lascia la Sardegna per andare a Roma Prima Porta e nel settembre del 2003 ritorna a Collinas, nella scuola materna. Purtroppo



la salute dei suoi familiari si fa sempre più precaria e necessita un sostegno, così nel settembre del 2006, Suor Vitalia, rimane a casa a Villanovaforru per curare i suoi familiari e vi rimane fino al 17 marzo 2018, anno in cui rientra in Congregazione e si ferma in Casa Madre. Avanti negli anni, ma desiderosa di aiutare ancora la sua Famiglia Religiosa, disimpegna con amore e generosità i piccoli servizi che l'obbedienza le richiede. Stanca e malata, il 27 marzo 2020, muore tra le braccia delle sue consorelle con dignità e fedeltà allo Sposo che tanto ha amato fin dalla sua prima giovinezza. Grazie Suor Vitalia! Dio ricompensi le tue fatiche e tu dal Paradiso, prega e intercedi per noi.

Le tue Consorelle



Suor Giuliana Bergese

Nata a Sant'Albano Stura (CN) il 8/01/1936

Deceduta a Mondovì il 19/11/2019

Con 61 anni di Vita Consacrata

Suor Giuliana Bergese al secolo Orsolina, nata a Sant'Albano Stura (CN), l'8 gennaio 1936. Educata ai valori cristiani, sente il desiderio di consacrarsi al Signore, e a 22 anni entra in Postulandato nella Congregazione delle Suore Francescane di Mondovì, il 20/01/1958. Inizia il suo percorso formativo con tanta buona volontà e forza d'animo. Terminato il tempo prescritto dalle Costituzioni e dal nullaosta del Vicario Moniale, veste l'abito religioso dopo 9 mesi di Postulandato, il 28 ottobre 1958. Nella solenne celebrazione, viene accompagnata all'altare dalla signorina Maria Giuliana che le fece da Madrina. Erano presenti i genitori, parenti e amiche. Assistevano l'Ecc. Rev. ma Mons. Vescovo, il segretario cancelliere don Giuseppe Briacca, il parroco della novella suora e alcuni altri. La suora prese il nome di Suor Giuliana. Dopo la consueta novena allo Spirito Santo e ai Santi protettori, Suor Giuliana è ammessa alla Professione Religiosa il 4 gennaio 1960, a 24 anni, con il favorevole consenso del consiglio. Accompagnata all'altare dalla Madrina sig.na Giuliana e dalla Madre Superiora, pronunciò i santi voti con entusiasmo, consacrandosi così al Celeste Sposo con devozione completa. Erano presenti tanti conoscenti e compagne di Azione Cattolica. Mons. Vescovo, presentando l'argomento delle festività natalizie, la esortò ad una vita di umiltà, di povertà, di sacrificio e di obbedienza, seguendo le orme di Dio fatto Bambino. Possiamo dire con certezza che Suor Giuliana ha messo in pratica l'esortazione del Vescovo: "Servire il Signore nell'umiltà e semplicità" che ha messo in pratica con tanto amore e



dedizione nei diversi campi di apostolato, facendosi amare e apprezzare da quanti l'hanno conosciuta e amata. Come primo campo di apostolato è stata con i ragazzi alla Fiorita di Varigotti e all'Istituto San Francesco di Varigotti, con persone adulte in una casa per ferie. Poi la vediamo nel Seminario di Mondovì a Vico Forte con i chierici, che diventeranno gli attuali Sacerdoti. Nella Casa Madre di Mondovì fino agli ultimi giorni si è spesa in tutti i modi. Le persone che l'hanno conosciuta ne testimoniano la forza e la disponibilità, una vera "Donna" come quella del

Vangelo (Proverbi n° 31 cap. IX), una donna comprensiva sempre presente. Grazie Suor Giuliana per il tuo servizio veramente grande. Tutto ciò che hai fatto per la comunità e per il prossimo è immortale. Hai amato tanto la tua famiglia e la tua comunità, il Signore ti ricompensi e prega per tutti noi che ora ci sentiamo molto più poveri. Va in pace Suor Giuliana, corri incontro al tuo Signore che tanto hai amato e riposa nella dimora eterna dei santi. Grazie!

Le tue Consorelle



Suor Maria Anselmina Sgnaolin

Nata a San Donà di Piave (VE) il 12/01/1930
Deceduta a Villa Scarafia il 2/03/2020
Con 61 anni di Vita Consacrata

Suor M. Anselmina al secolo Luigia, nata a San Donà di Piave (Venezia) il 12/01/1930. Battezzata dopo pochi giorni a San Donà di Piave, ha ricevuto la Cresima a 8 anni. "Prima figlia femmina di dieci fratelli e sorelle di una famiglia patriarcale di contadini. Fin da piccola e poi un po' più grandicella ha dato una mano in famiglia ad accudire i fratelli. Specialmente la sorella Stella, divenuta cieca all'età di tre anni per una meningite". Educata ai valori cristiani e desiderosa di consacrarsi al Signore, a 27 anni, chiede di poter entrare nella Famiglia Religiosa delle Suore Terziarie di San Francesco. Dotata di grande laboriosità e sacrificio, il 4 maggio 1958 entra in Noviziato. Emette la prima Professione Religiosa il 4 maggio 1960, e si consacra definitivamente il 4 maggio 1965 con la Professione Perpetua. La sua è una vita di preghiera e di umiltà, poco appariscente agli occhi umani. Ha disimpegnato con semplicità i vari uffici che le venivano assegnati con grande laboriosità e spirito di povertà. Appena emessa la Prima Professione, viene mandata alla Sacra Famiglia e poi al Pro Infanzia di Torino, una struttura per l'infanzia abbandonata. Dopo nove mesi la troviamo a San Giorio e nel 1961 ritorna alla Sacra Famiglia, a Torino. È un'anima semplice, amante del nascondimento, un po' introversa. Ha grande carità verso tutti, ama la vita di Parrocchia e cerca in tutti i modi di rendersi utile alla Congregazione che tanto ama con spirito di sottomissione e mortificazione. Sempre pronta e disponibile, nel luglio del 1970, viene inviata a Giaveno in un istituto di bambini dati in affido, fino ai 18 anni, e poi diventata casa per anziani. Due anni dopo ritorna alla Sacra Famiglia. È un'anima bella, timida e apparentemente fragile, di carattere



buono e fervente nella pietà. Nessuna difficoltà sembra scoraggiare la sua fragile persona anche nei lavori più umili e faticosi. Così ancora una volta, l'obbedienza la invidia a Giaveno in una nuova casa, in via Ollasio, il 1 gennaio 2000 e vi rimane fino al 29 settembre 2007, anno in cui, chiusa la casa di Giaveno, viene accolta definitivamente a Villa Scarafia. Grazie suor Anselmina per la tua bella testimonianza di vita. Ed ora va in pace a godere il premio delle tue fatiche e ricordati di noi quando sarai nel Paradiso.

Le tue Consorelle



DALL'ALBANIA

Un'esperienza che ridimensiona

Il primo marzo, accompagnata da suor Flora, con tanta emozione e voglia di conoscere, sono partita dall'aeroporto di Perugia verso Tirana per fare la mia prima esperienza apostolica di questo secondo anno di noviziato. Arrivata lì ho capito fin da subito che la prima cosa che mi veniva proposta era quella di imparare una nuova lingua, una nuova cultura, un nuovo modo di rapportarmi con le persone e con la concezione di "tempo" che per me è scandito dalle lancette dell'orologio. Già due anni fa, la prima volta che l'ho visitata, mi sono innamorata di **quella terra che profuma di "casa" e di semplicità, di natura e di voglia di vivere**. Mi sono sentita accolta da un popolo tanto complesso per la sua storia travagliata quanto ricco di bontà e affabilità. Questo è stato il clima che si è creato con le suore e le ragazze nello studentato di Scutari, muovendo in me stupore. In una società competitiva come la nostra, siamo abituati a vedere lo "straniero" come un intruso, qualcuno che rappresenta una minaccia per i nostri schemi giornalieri riguardo le cose da fare e per i nostri schemi mentali, a volte piccoli e chiusi, che badano a coltivare il proprio orticello e niente più. Innalziamo muri e fili spinati quando basta poco per creare ponti, aprirsi all'altro per conoscere nuovi modi di pensare e per aprirsi alla novità che è sempre arricchente tramite il dialogo e la condivisione. Le mattine della prima settimana, mentre le ragazze erano a scuola, ho visto la città, il mercato e visitato l'opera della Madonnina del Grappa con suor Marina. Questa mi è rimasta particolarmente impressa. È una casa dove vengono ospitati uomini disabili, persone abbandonate a loro stesse perché non accettate dalla propria famiglia o perché nessuno poteva più prendersi cura di loro. Qui sono accolti e accuditi in ogni loro necessità. Due pomeriggi ho avuto l'occasione di accompagnare un gruppetto di ragazze alla riunione "rifra", la nostra gioventù francescana. Mi han-

no ricordato il sacrificio e l'impegno per andare agli incontri di programmazione, dedicati agli altri nonostante la pioggia che sferzava forte e che ci bagnava dalla testa ai piedi. **Mi ha stupito la loro semplicità, creatività e impegno nell'organizzare una giornata dai giovani per i giovani di Tamare che aveva come tema: "Gesù ti ama così come sei"**. Approfittando della presenza di suor Flora ogni sera, dopo cena, ci incontravamo con le ragazze per fare una delle attività pensate prima di partire. La prima sera è stata dedicata alla conoscenza reciproca tramite una piccola presentazione, dicendo una qualità e un difetto che ci caratterizza. Questo momento ha permesso di suscitare in loro domande sul dono della vita e sulla vocazione chiedendo la mia storia personale. La loro età è favorevole per interrogarsi sul progetto d'Amore che Dio ha per ciascuno di noi e per dare una direzione alla loro vita. La seconda e la terza sera sono state dedicate al tema delle maschere attraverso il film "Wonder" discutendone poi insieme. Ancora una volta sono stata meravigliata dal loro modo di aprirsi. Hanno condiviso pensieri ed esperienze molto personali riguardanti la loro famiglia, la loro infanzia e il loro presente, le loro paure e la loro voglia di riscatto, di emergere, come piccoli germogli che si preparano a sbocciare e fiorire. Durante il weekend, dal venerdì alla domeni-



ca, le studentesse sono tornate a casa. Mentre suor Vjollça con Anila, una delle ragazze dello studentato, ed io siamo andate nei villaggi. Sono stati 3 giorni di scoperta e di imprevedibilità in quanto non sapevo esattamente cosa avremmo fatto e visto, l'unica cosa per me certa era che la notte l'avremmo passata nella casa a Stare. Nella prima tappa, a Tamare, abbiamo animato la Via Crucis e la messa in modo molto semplice, con pochissimi fedeli. Nel dopo pranzo sono arrivati i bambini e i ragazzi per la catechesi, divisi in gruppi, cercando di occupare al meglio i pochi spazi messi a disposizione. Poi la corsa alla seconda tappa, Broja. Abbiamo percorso una strada lunghissima, tutta sterrata. Arrivati lì c'erano due aule di catechismo così gelide da far uscire il fumo dalla bocca e una stufa a legna dove provare a scaldarsi. Il freddo era stato rotto dalla genuinità e dall'allegria dei bambini. **All'imbrunire siamo rientrate a Stare dove ho vissuto l'esperienza di rimanere al buio, senza luce e, di conseguenza, senza stufetta elettrica, seconda fonte di calore nel refettorio oltre alla stufa a legno. Quante volte diamo per scontato cose che ci sembrano banali ed essenziali!** In una situazione così precaria abbiamo comunque pregato a lume di candela il Vespro e il Rosario intorno ad un tavolo, semplicemente riunite nel nome del Signore. La corrente è tornata giusto in tempo per la cena... quanta esultanza nel rivaverla! Il sabato siamo andate a Vukel, Kozhnje e Selce. Per arrivare a Vukel bisogna percorrere una strada che circonda la montagna. Anch'essa completamente sterrata, di larghezza quanto una macchina che si affaccia sul burrone. Lì il catechismo è stato fatto all'aperto, nonostante sulle cime vicine ci fosse la neve e tanto freddo. Scendendo da Vukel siamo andate a Kozhnje, un piccolo villaggio che ha una struttura unica per fare sia la scuola (un'aula dove frequentano contemporaneamente le 5 classi elementari) sia il catechismo. Quindi una classe è potuta rimanere dentro, l'altra ha seguito la catechesi su una pietra in riva al fiume. L'ultima tappa è stata Selce, anche lì catechesi in due aule di catechismo scaldate tramite la stufa a legna...e stavolta la legna è stata portata dal cortile all'aula grazie all'aiuto dei ragazzi. La domenica mattina abbiamo celebrato la messa sia a Vukel che a Nikç.

Quest'ultimo mi ha lasciato a bocca aperta. Non per la ricchezza materiale ma perché è un piccolissimo villaggio che si apre agli occhi di chi arriva da Vukel, nascosto letteralmente in una valle, protetto dalle montagne, incontaminato. La sera stessa siamo tornate a Scutari, ci aspettava il lunedì e l'inizio di una nuova settimana. Le ragazze sono tornate nello studentato e ho potuto fare il primo e unico giorno in una delle case del "Progetto Speranza". Anche questo progetto è pensato per i disabili, un centro diurno dove una trentina di persone possono stare insieme e fare dei lavori manuali come i braccialetti, colorare o lavorare con l'uncinetto. Mi sono rimasti impressi il loro sorriso e la loro gioia, l'emozione nel sentirsi dire anche solo "bravo, il tuo disegno è molto bello", la voglia di raccontare della loro vita e di come si sono sentiti amati da suor Silvana, la fondatrice del progetto. L'imprevedibilità ha continuato a segnare il mio viaggio, come la storia del mondo in questo preciso momento storico. Per l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo anche l'Albania dal 7 marzo ha deciso di avviare tutte le restrizioni che l'Italia aveva appena messo in atto. Così, nel giro di mezza giornata, tutto ha preso un'altra direzione. Le ragazze sono dovute tornare nelle loro case e il centro diurno appena visitato ha dovuto sospendere le attività. Da lì in poi ho vissuto un'esperienza missionaria silenziosa, nel nascondimento, intuendo che la vera missione si deve basare sulla preghiera e sul rapporto personale con il Signore. Nonostante fossi in un Paese che non eccelle per il sistema sanitario mi sentivo comunque al sicuro e serena, sapendo che Qualcun altro in quel momento stava dirigendo la storia. Ringrazio per aver potuto fare questa esperienza che ha iniziato a mettere un germoglio di cambiamento nella mia vita, mi ha fatto toccare con mano una fede senza impalcature. Il Signore ci chiede semplicemente di gioire della Sua presenza silenziosa e costante nel nostro quotidiano, di tornare alla trasparenza e alla verità di noi stessi senza paura, con l'aiuto della Sua Grazia e della Sua Parola, da parte nostra dobbiamo solo avere il coraggio di aprire gli occhi e vederlo Risorto.

Francesca



DAL BRASILE

Vocazione religiosa

Una risposta gioiosa all'amore di Dio

Nella festa della Presentazione del Signore al Tempio e giornata mondiale della Vita Consacrata, il 2 febbraio 2020, la novizia Janilde Lopes de Quadro ha detto il suo generoso sì al Signore con la Prima Professione Religiosa, nella Famiglia delle Suore Francescane Missionarie di Susa, in Brasile. Sceglie la Vita Religiosa chi un giorno ha lasciato che lo sguardo del Signore toccasse a fondo il proprio cuore, tanto da non poter più resistere a quella voce, a quell'appello, a quell'invito: **"Vieni e seguimi e io ti farò pescatore di uomini..."** (Mt 4, 19).

Suor Janilde ha emesso i voti religiosi di castità, di povertà e di obbedienza perché, ad imitazione di Cristo, di San Francesco e del Beato Edoardo Rosaz, nostro padre Fondatore, ha voluto assumere lo stile itinerante della carità, come forma di vita concreta per essere nel mondo un segno visibile della carità pronta, paziente, dolce, ferma e vigilante, e attualizzare nella sua vita e con la sua vita, l'amore di Cristo verso i più bisognosi dei nostri giorni; portare così letizia e speranza con la testimonianza di un cuore felice, per essere offerto e donato totalmente al Signore per servire il Regno di Dio.

Noi Suore Francescane Missionarie di Susa, oggi facciamo a suor Janilde i nostri più sentiti ed affettuosi auguri di perseveranza, perché rinnovi quotidianamente il suo sì, pieno e gioioso, con cuore indiviso e coraggioso così come il Signore si aspetta dai suoi Consacrati.

Presenza Missionaria del Brasile

Suor Soraia Cristina Sousa





DAL MOZAMBICO Lui ci ha chiamate...

Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi (Gv 15,16)

Oggi è un giorno di grazia e di grande giubilo. Nei nostri cuori passano molti sentimenti - gioia, felicità, amore nello stare qui con voi a celebrare questa liturgia di lode, di offerta e di donazione a Colui che ci ha amati per prima: "Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo" (1 Giov. 4,19). Ringraziamo prima di tutto Dio, perché senza Lui niente sarebbe possibile. Ci ha scelte, ci ha chiamate, ci ha conquistate e sedotte e noi ci siamo lasciate sedurre da questo grande Amore che non fa eccezioni di persone. Ci ha chiamate da una realtà concreta, dal cuore della nostra famiglia. Grazie Signore per essere questo porto sicuro, questa forza che non muore, ma che rinnova e fa nuove tutte le cose (Ap. 21,5).

Ti lodiamo e Ti diamo quello che è già Tuo, della nostra vita. Come dice Mons. Rosaz, è un'offerta di amore oblativo a Colui che ci ha chiamate. Grazie Signore per averci fatto giungere a questo punto e perdona tutte le volte che non siamo riuscite a corrispondere fedelmente alla tua Parola e alla tua chiamata. Grazie per averci accolto in questa Famiglia Religiosa, delle Suore Francescane Missionarie di Susa. Alla nostra Madre Generale, Madre Nives Melis e a tutte le suore, desideriamo dire il nostro sincero grazie! Grazie per l'accoglienza, per la disponibilità, per la pazienza che avete avuto con noi, in questi anni di formazione, fino ad oggi. Noi non abbiamo nulla, non abbiamo portato niente da casa nostra e non abbiamo nulla da offrire, se non la nostra stessa vita, il nostro lavoro, la nostra disponibilità per collaborare con il Regno di Dio, con la Chiesa e testimoniare con gioia il Carisma del nostro Fondatore, il Beato Rosaz, nella Comunità dove l'obbedienza ci invierà.

Grazie sorelle carissime, contate sempre su di noi. La nostra gratitudine va anche alle nostre famiglie, ai nostri genitori che ci hanno dato la vita e ci hanno dato il permesso di essere qui oggi con voi per rispondere alla chiamata di Dio. Non abbiamo parole per esprimere tutto il bene che sgorga dal nostro cuore. È bello far memoria dei momenti di gioia, di preghiera vissuti insieme, delle notti insonni, delle tirate di orecchie per insegnarci ad essere le persone che oggi siamo diventate. Grazie alla vostra testimonianza, abbiamo imparato a fare la nostra scelta di vita consapevole e confermare il nostro sì a Dio.

Abbiamo passato momenti difficili, dovuti alla nostra umanità, ma sempre abbiamo riposto la fiducia in Dio, senza mai scoraggiarci. Gesù è venuto a chiamare i malati non i sani. Viviamo in una lotta continua, ma la volontà di seguire Cristo, è più grande della tentazione del voler vivere per noi stesse. Come dice san Paolo: «siamo più che vincitori» (Rom 8,37), l'amore di Dio ci muove e ci fa ricominciare ogni giorno.

In questo giorno di Grazia, ripensiamo a tutte le persone che ci hanno motivate e incoraggiate in questo percorso formativo, ci hanno insegnato che la vocazione è un dono di Dio è un servizio al prossimo, è la risposta di amore per l'Amato, così come ci ricorda San Francesco di Assisi, il giullare di Dio. Come l'Amore Trinitario, così è la Vita Religiosa. Grazie ancora Signore per i nostri padrini, madrine, per gli amici, per le comunità e per tutto il popolo qui presente, espressione di amore di Dio nel nostro cammino.

Suor Raquela, Suor Joseane, Suor Isabel

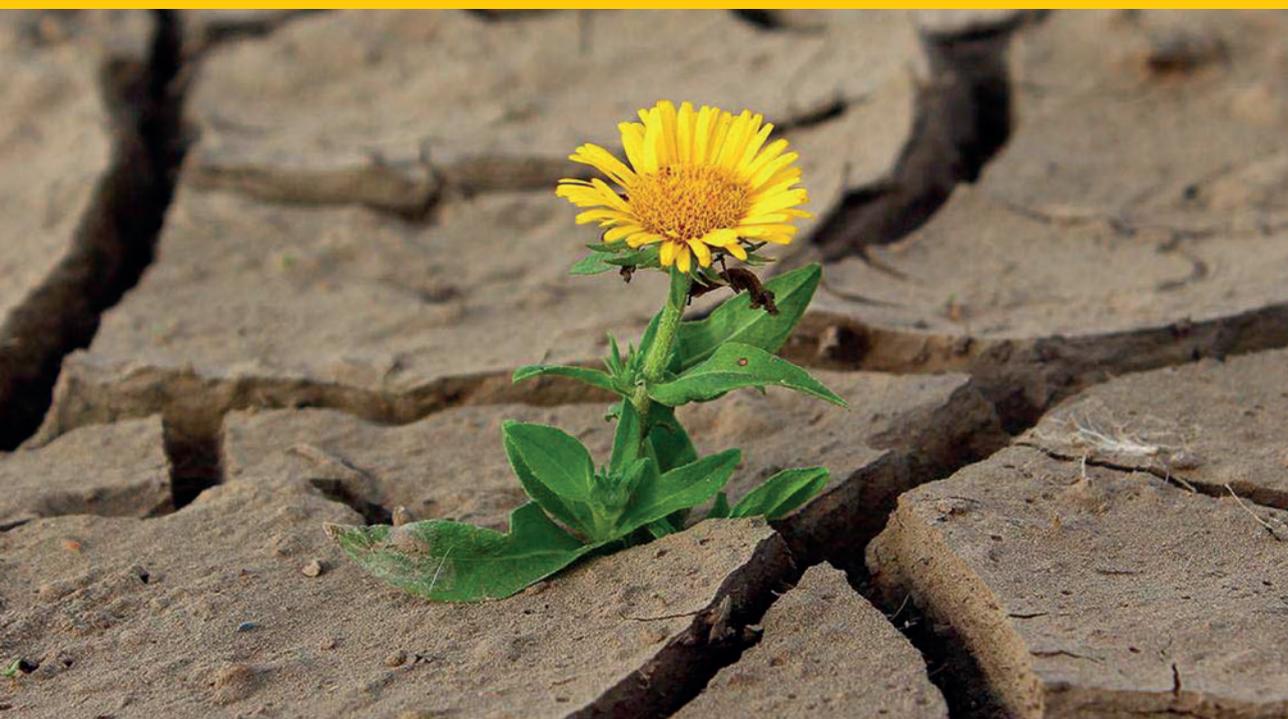
“Fate un gesto di tenerezza verso chi soffre, verso i bambini, verso gli anziani”

Papa Francesco

Le Suore Francescane Missionarie di Susa
in questo momento così difficile e delicato per tutti,
desiderano offrire la propria vicinanza con la preghiera e l'affetto.

Viviamo quest'estate con la speranza nel cuore,
gli uni accanto agli altri con la “creatività dell'amore”
in attesa che tutto si risolvi nel modo migliore.

Buona estate!



Tutti noi abbiamo una riserva insospettata
di forza dentro di noi
che emerge quando la vita ci mette alla prova.

I. Allende

DONA IL TUO 5xMILLE

all'Associazione "MISSION BEATO ROSAZ" onlus

L'Associazione "Mission Beato Rosaz" opera in stretta collaborazione con la Congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Susa, fondata dal Beato Edoardo Rosaz.

Essa s'ispira al carisma del Fondatore che profuse la Sua missione di Vescovo unicamente a gloria di Dio, per il bene delle anime ed in soccorso degli ultimi, dei più bisognosi e vulnerabili, quali i bambini, gli anziani e gli ammalati. L'associazione è libera e apolitica, senza fini di lucro, costituita con la specifica finalità di solidarietà sociale attraverso lo svolgimento, in Italia e all'estero, di attività nei **seguenti settori:**

• **Assistenza sociale, socio-sanitaria, sanitaria • Beneficenza • Formazione**

Carissimi amici,

se desiderate finanziare i nostri progetti, la nostra Associazione è inserita nell'elenco delle organizzazioni onlus scelta per la destinazione del 5 x 1000.

Basta inserire il nostro **codice fiscale 96028700019** e firmare nella prima casella del quadro destinazione 8 e 5 x 1000 della Vostra dichiarazione.

Qualunque aiuto, nel nome del Signore per chi non ha nulla, sarà accolto con sincera gratitudine. Ogni vostro gesto di solidarietà troverà certamente la sua concretizzazione in un progetto preciso e mirato!

Scrivi il numero di **codice fiscale**

dell'**ASSOCIAZIONE MISSION BEATO ROSAZ onlus**

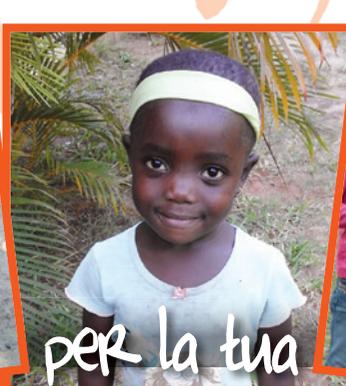
C.F. 96028700019

e ricorda... Puoi fare un'offerta per questo periodico:

C/C POSTALE 19772102



Grazie



per la tua



generosità

ASS. MISSION BEATO ROSAZ onlus

Suore Francescane Missionarie del B. Rosaz

Via Palazzo di Città, 85 - 10059 Susa (To) - Tel. 0122/622030

sfrancmis@gmail.com - www.francescanerosaz.org

Presidente dell'Associazione: **Andrea Andolfatto** cell. 349 4505492